

1861-2011



Visioni d'Italia

IL PAESE DI OGGI
NEI LUOGHI
DELLA MEMORIA

28. Trento

Piovono gli euro. E Battisti diventa un ricordo scomodo

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Aperenne memoria / dei / MILLE... / affinché non vengano dimenticati / la città di Trento / pose». Ovvio, penserete: che altro potrebbero aver scritto sul muro del consiglio municipale? Non è stata forse Trento durante il Risorgimento «quella nobile parte della nostra penisola che ad onta di dugento mila mercenari dell'Austria che la calcano e la depremono non mancò di far sentire la sua voce di giubilo e trionfo della causa italiana, di reprobazione e di disprezzo alla fetida dominazione austriaca», come scrisse nel 1859 Garibaldi ai trentini, per consolarli del mancato ricongiungimento con la madrepatria? Di quante piazze «Trento e Trieste», binomio simbolo dell'irredentismo, è disseminata l'Italia? E quanti trentini sacrificarono la vita al fianco dell'Eroe dei due mondi, come i fratelli Narciso e Pilade Bronzetti celebrati da d'Annunzio?

Peccato che i Mille ai quali Trento ha voluto dedicare un anno e mezzo fa quella lapide non sono garibaldini. Ma i «MILLE / suoi figli soldati / dell'imperial regio esercito / austro-ungarico / caduti nel conflitto mondiale / 1914-1918». Quelli che si schierarono sulla trincea opposta di Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa. I tre trentini che scelsero l'esercito italiano, furono giustiziati dall'Austria come disertori e sono oggi indicati quali martiri sul marciapiede di fronte. Sul muro di palazzo Geremia, sede del sindaco, dove c'è appunto una lapide del 1920 dell'Associazione studenti trentini che volle così ricordare «i soci caduti per la redenzione».

Sia chiaro: tutti i morti della Grande Guerra, quel feroce conflitto tra fratelli europei che oggi ci appare immensamente lontano e insensato, hanno diritto di essere ricordati. Tutti.

L'immagine del martire italiano dell'irredentismo sbiadisce tra gli equilibri politici (e i finanziamenti) legati all'autonomia sudtirolese

Ma certo quella contrapposizione di targe sugli opposti marciapiedi fa impressione. Perfino ai politici autori della scelta. Come se la lapide ai caduti trentini dell'esercito di Francesco Giuseppe non avesse padre. Men che meno il sindaco ex margheritino Alessandro Andreatta che dal maggio 2009 guida una giunta di centrosinistra e fa capire che lui, insomma...

La targa, in realtà, un padre ce l'ha. E' il Partito Autonomista Trentino Tiroloese, che sulla Provincia ha una specie di *golden share*. Alle ultime amministrative ha preso l'8,52%, pari a 23.336 voti. Senza i quali la coalizione di centrosinistra guidata da Lorenzo Dellai, alle elezioni del 2008, non ce l'avrebbe fatta. Soprattutto, il Patt porta via voti alla Lega Nord. Alle politiche 2008 il Carroccio aveva raggiunto il 16 e mezzo, per attestarsi alle provinciali sopra al 14. E il crollo alle municipali sotto l'8% è stato vissuto dagli eredi di Margherita e Ds con sollievo.

Neppure il Patt, a quelle elezioni, è andato benissimo, fermandosi sotto il 5%. Ma in Provincia è determinante. E il centrosinistra non può rinunciare al suo baluardo antileghista, col rischio di veder franare un sistema di potere che gli consente di gestire quest'anno, come ha spiegato Simone Casalini sul *Corriere del Trentino*, 4 miliardi 570 mila eu-



A sinistra: in alto la lapide in ricordo degli irredentisti trentini e, in basso, quella in onore dei trentini che hanno servito nell'esercito austro-ungarico. Le due lapidi si fronteggiano da una parte all'altra della stessa strada. In alto l'esecuzione di Cesare Battisti sulla copertina della *Domenica del Corriere*

ro. Più una fetta di finanziamenti della Regione, che mezzo secolo dopo il «Los von Trient!» (via da Trento!) di Silvius Magnago, è da tempo una scatola vuotata dalle due province ma gestisce comunque 470 milioni.

Una montagna di soldi. Che Trento non potrebbe neppure sognarsi senza quella larga autonomia sempre più esposta agli attacchi e automaticamente sempre più legata all'abbinamento con chi è tutelato da un trattato internazionale: il Sud Tirolo. Che ancora oggi, nel solco di quanto diceva Silvius Magnago, considera Cesare Battisti un traditore.

Va da sé che mentre l'icona di Battisti viene via via spazzata via dal vento che soffia verso Nord, è tutto un fiorir di riscoperte tirolesi. Non solo nell'obbligo, corretto, dell'insegnamento del tedesco a scuola. Ma nell'omaggio ad Andreas Hofer, il patriota tirolese che capitanò gli *Schützen* contro Napoleone Bonaparte. Un eroe tedesco per il cui bicentenario l'anno scorso la Provincia trentina ha speso 381.912 euro. Stanziati dall'assessore alla cultura Franco Panizza, del Patt.

La revisione dei segni risorgimentali, del resto, non è cosa di oggi. Da anni, per esempio, hanno cambiato nome al Museo del Castello del Buonconsiglio, dove Battisti, Filzi e Chiesa furono condotti al patibolo. Nel 1923 si chiamava «Museo del Risorgimento». Dopo la II guerra e la Resistenza lo ribattezzarono «Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà». Ora è il «Museo storico di Trento». Fine. Superfluo sottolineare che la nuova denominazione risale al 1995. L'anno dopo l'ascesa alla presidenza della provincia di uno dei fondatori del Patt, Carlo Andreotti.

«Ah, l'Austria! L'Austria Felix!» Il Trentino non aveva un'università italiana? La pellagra falciava il mondo contadino? La miseria era tale da spingere quei nostri nonni a emigrare persino coi carri e i buoi e i rastrelli a Stivor, in Bosnia? Quello che conta è il passato su misura. Riscritto in funzione della politica di